

**CAMORRA & FICTION** Storia di un pentito, Cociss, e di una ragazza con la pistola, agente alle prime armi incaricata della sua sorveglianza. Un «noir» napoletano, dove più neri di tutti sono i padri

di Giancarlo De Cataldo

**G**et rich or die young: diventa ricco o muori giovane. Si dice che questo motto, diffuso su borse e magliette di tanti ragazzi, sia nato nei ghetti neri di Los Angeles. O era New York? Ma in fondo, che importa, ciò che conta è il messaggio, e quello arriva forte e chiaro. Diventa ricco o muori giovane. Perché non c'è una terza via fra gli estremi. Perché se non hai tanto, pardon, tutto, non sei nessuno. E se non sei nessuno, sei già morto. Prima ancora di nascere. Questo è il vangelo di Cociss, al secolo Daniele Mastronero. Diciott'anni, analfabeta, il palato rovinato dalla cocaina. Cociss, il più famoso e famigerato capozona della camorra, o, meglio, del sistema nella periferia della variante 167. Che è favola, ghetto, banlieue, o, sempli-

# Rosa, una donna contro Gomorra

cemente, Napoli, oggi. Quando Cociss viene preso, e si pente, e promette che farà catturare il mitico capo dei capi del sistema, il Servizio di Protezione lo affida a Rosa, una giovane poliziotta alle prime armi. Scelta non solo discutibile sotto il profilo tecnico - e che? Non ce ne stavano, di sbirri più esperti? E se Rosa fa qualche sciocchezza, non se ne va a monte un'operazione ad altissimo rischio? - ma addirittura, come Rosa scoprirà ben presto, a sue spese, pilotata dall'alto. In nome di inconfessabili interessi, intrighi di quelli ai quali attribuiamo immancabilmente la patente del «fantastico», salvo poi ricrederci ogni volta che la realtà scavalca a sinistra la nostra più sfrenata immaginazione. Accordi, in una parola, all'insegna della sottile convenienza che dalla notte dei tempi collega il crimine organizzato ai santuari del Potere. Ma Rosa è un tipo tosto, l'opposto della fragile dominna di tanta cattiva letteratura o della dark lady del noir tradizionale. Rosa è una che combatte. Rosa è una ragazza con la pistola che il destino mette al fianco di un altro ragazzo con la pistola. Molto diverso da lei, ma, in fondo, come lei, vittima di cattivi molto più abili e spregiudicati. Il rapporto fra la poliziotta Rosa e il giovane camorrista domina l'ultimo romanzo di Giampaolo Simi, quasi un «passo-a-due» che, nel procedere della narrazione, diventa anomala alleanza ge-

**Rosa elettrica**  
Giampaolo Simi  
pagine 302  
euro 12,50  
Einaudi Stilelibero Noir

nerazionale. Giovani contro anziani, figli contro padri, da un certo momento in avanti con sempre maggiore chiarezza e convinzione. Cociss non nasce dal niente, ma è figlio nostro. Simi l'ha trapiantato nudo e crudo dalla realtà, senza indulgere a nessun compiacimento estetico. È uno di quei ragazzi che affamano i pit-bull da combattimento per renderli più spietati, reggono la coca dei boss per andare in galera al posto loro, ammazzano per cinquecento euro un uomo che non hanno mai visto in vita loro e sognano di fare carriera nel sistema. Ma a un certo punto, nella sua parabola esistenziale, si insinua il dubbio. Che la fi-

losofia del «get rich or die young» sia solo un trucco? Uno strumento di governo studiato per ingrossare l'esercito degli schiavi? Vuoi essere capo, povero Cociss, e resterai per sempre uno zero, un «nessuno mischiato col niente»... E Rosa, Rosa pulita, Rosa «elettrica», per vocazione e perché credeva, da bambina, di avere i superpoteri, qualcosa di speciale ce l'ha davvero dentro, Rosa è l'unica alternativa possibile. Ma Simi, fra i nostri autori uno dei più lucidamente disperati, non sembra crederci troppo, all'esistenza di un'alternativa. Almeno, non ora, non in questo folle, atroce «qui-e-adesso» italiano dominato da cupe figure di padri pronti a ogni nefandezza pur di non cedere un grammo del loro misero potere. Un romanzo di rara potenza evocativa, con note di dolente elegia dedicate a tutti quelli che, come Rosa, aspettano che il dolore diventi coraggio.

**ROMANZI** Un bel thriller esistenziale  
**Con Glavinic a Vienna dopo l'apocalisse**

■ In un romanzo dei primi anni Sessanta, *La parete*, da noi tradotto quasi quarant'anni dopo da e/o, l'austriaca Marlen Haushofer, scrittrice appartatissima benché Premio Schnitzler, e morta giovane, immaginava che una donna, un mattino, svegliandosi, scoprisse ciò che, nella notte, s'era lasciata dietro una silenziosa apocalisse: una natura intatta ma senza segni di vita umana e una misteriosa, non aggirabile parete trasparente a dividere il mondo tra «di qua» e «di là». Il trentacinquenne viennese Thomas Glavinic, nato quando Haushofer era già morta, in questo romanzo im-

magina qualcosa di insieme uguale e diverso: Jonas, il protagonista, si sveglia non in una valle alpina, ma a Vienna, e scopre che è avvenuto l'equivalente dello scoppio di una bomba N, perché palazzi, strade, macchine, tutto è in piedi senza una lesione, ma non c'è invece, oltre lui, traccia di altro essere umano, né animale. Il romanzo segue, pagina dopo pagina, ciò che avviene dentro l'animo di Jonas, e il modo in cui il giovane uomo lo esprime, in quel peculiare deserto. Se la donna della *Parete*, complice l'ambiente naturale, si muoveva con le strategie di sopravvivenza di una specie di alienata Robinson Crusoe, Jonas, complice l'ambiente metropolitano, anziché costruire distrugge. Nulla lo frena, perciò la sua disperazione si esprime, per esempio, nel saccheggio di quelle merci che sa indispensabili ma deperibili e non riproducibili, entrando direttamente in spider nelle corsie degli ipermercati dove la corrente ancora fa funzionare i freezer; oppure sabotando i divertimenti tecnologici che la città riserva, come il bar rotante sulla Torre del Danubio, che ora si mostrano per ciò che sono, attrazioni sorde e inutili. Jonas non ha una «parete» a delimitargli lo spazio, è libero di impadronirsi d'un camion e lasciare l'Austria per verificare se altrove ci sia ancora vita, ma tanto il deserto che trova è lo stesso. E così il viaggio che alla fine intraprende, complice registratore e telecamera, è un viaggio, senza speranza, dentro il suo doppio che quegli specchi gli rimandano. *Le invenzioni della notte* è un romanzo di prossima fantascienza e un thriller esistenziale dalla prosa levigata. Un libro assai ben scritto e piuttosto spaventoso.

Maria Serena Palieri

**Le invenzioni della notte**  
Thomas Glavinic  
trad. di Riccardo Cravero  
pagine 376  
euro 16,60  
Longanesi

**STRIPBOOK**

di Marco Petrella



**QUINDICIRICHE**

**PRIGIONIERI DEL CORPO**

Max Monnehay, pseudonimo maschile per ragazza bella e misteriosa, classe 1981, ha scritto un romanzo cupo e inquieto. *Corpus Christine* racconta la storia di due personaggi: un uomo e sua moglie reclusi in un appartamento di Parigi si amano in modo folle e feroce. Lei ingrassa incredibilmente, diventando ingombrante, spaventosa. E tiene lui prigioniero lasciandolo digiuno. Un corpo si espande, l'altro si assottiglia fino ai limiti delle forze. Ma continuano ad amarsi, a darsi un piacere sadico che quasi azzerava le loro identità. Vivono e percepiscono la realtà solo attraverso l'esistenza fisiologica, lungo notti «piene di visioni spaventose», sussurrandosi parole anche crudeli «che sanno di vino e di infelicità». Pure la memoria - intesa come muscolo, al pari del sesso e del cuore - viene esercitata brutalmente. Ma dove vengono a una ventisettenne queste visioni di nera corporalità? A tratti Monnehay, quando forza mano e sguardo, finisce per scoprirsi perfino un po' romantica.

**Corpus Christine**  
Max Monnehay  
Trad. di F. Littardi, pagg 192  
euro 14,00  
Castelvecchi

**LE SIMMETRIE DI ELIO PECORA**

Che voce limpida, quella di Elio Pecora. La sua poesia approda nel prestigioso «Specchio» Mondadori con la silloge *Simmetrie*, suggestiva fin dall'immagine di copertina: un'opera di Ghiri. E dentro, il verso e il senso di un percorso preciso, tenace: una stanza-corpo che tutto contiene, «eco di echi infiniti», «sede del ritornare e dell'addio»; e poi le strade, le case, gli eventi anche minimi («minimi segni»), le voci. Le stagioni, gli anni - come nel romanzo della Woolf: è uno sguardo, quello del poeta, che cerca, osserva, confronta. O intravede. E desidera, attraversa: «sente» gli altri, li accoglie in sé, non li perde mai anche quando lontani. Ma è possibile che questa felicità, così colma, comprenda/anche tutti i disagi, tutti gli assilli? Pecora conosce «l'avventura di restare», non si sottrae. Restituisce in versi le simmetrie del mondo - con pietà onesta, «spietata» quando serve. Una poesia che risponde di sé alla vita, prima che alla letteratura: e per questo parla, per questo emoziona.

**Simmetrie**  
Elio Pecora  
pagg 112, euro 12,00  
Mondadori

**LETTERATURA E FOTOGRAFIA**

**Romanzi da camera oscura**

ROBERTO CARNERO

Un'opera in due volumi, ricca di molti saggi di studiosi italiani e stranieri, affronta il tema, vasto e complesso ma decisamente affascinante, dei rapporti tra letteratura e fotografia. Ne è curatrice Anna Dolfi, che così sintetizza in una pagina della premessa al primo tomo il senso

dell'intera operazione: «La ricerca della "ricaduta" della letteratura sulla fotografia, della fotografia sulla letteratura, della scrittura, anche critica, su entrambe, tentata con questi due volumi, è stata anche un modo per rispondere, grazie alle competenze dei diversi collaboratori (che hanno lavorato su grandi scrittori del primo e del secondo Novecento europeo), a un'inquietante interrogazione sulle forme e sui generi della narrazione, sui modi attraverso i quali la modernità ha mutato la riflessione teorica e pratica del letterario». Certo, nei contributi dei diversi autori, ci sono tutti i riferimenti teorici del caso: Walter Benjamin, Roland Barthes, Susan Sontag... Ma

quello che più ci pare interessante è la profondità delle diverse analisi su singoli casi, singoli autori e singole opere. Che pure, presi nel loro insieme, vanno a costituire una rete suggestivamente tessuta. Gli autori censiti sono molti, e, con apprezzabile sforzo comparatistico, non si limitano al panorama italiano: tra gli altri troviamo Federico De Roberto, Marcel Proust, Virginia Woolf, Marguerite Yourcenar, Aldo Palazzeschi, Elio Vittorini, Tommaso Landolfi, Giorgio Caproni, Bruce Chatwin, fino ai più recenti Andrea Zanzotto, Antonio Tabucchi, Lalla Romano. Ma certo non poteva mancare, per il rilievo nell'ambito della nostra letteratura, un saggio su

Giovanni Verga (e, di riflesso, sul suo «collega» Luigi Capuana). Assistiamo infatti, soprattutto dopo l'Unità d'Italia (ricordiamo che la nascita della fotografia data al 1839), alla diffusione della ritrattistica fotografica, un fatto rispondente alla volontà degli strati sociali in ascesa (quelli borghesi) di offrire un'adeguata rappresentazione di sé. «La borghesia», spiega Irene Gambacorti -, ansiosa di affermare la propria presenza e la propria immagine ricca e rispettabile, si fa ritrarre con il vestito buono e la solennità imposta dal ruolo». Ma per i nostri veristi, in tema di fotografia, è valido anche ciò che sosteneva Emile Zola: la necessità, per il romanzo, di ricostruire fedelmente gli

ambienti, di riportare con scrupolo gli elementi topografici e geografici degli scenari in cui si ambienta il racconto e, infine, di far scomparire l'autore dalla scena, in modo da ottenere al testo la massima oggettività rappresentativa. Insomma, un romanzo concepito proprio come una fotografia. Remo Ceserani scrive invece su Luigi Pirandello. Sostenendo che il suo atteggiamento «verso l'invenzione della fotografia non è stato certamente segnato da grande entusiasmo, e neppure da un forte interesse personale». Eppure - continua lo studioso - «c'è, se ci si tiene fermi ai fenomeni ottici, un genuino interesse di Pirandello per i problemi della visione, sia naturale sia artificiale,

nell'affrontare i quali egli può ricorrere, a volte in modo allusivo, a volte in modo più diretto, anche all'immaginario fotografico e al fenomeno della riproducibilità tecnica del mondo, della vita e della figura umana resa possibile dal nuovo mezzo». Come avviene in quel notevole romanzo (notevole in assoluto, ma in particolare per l'argomento che stiamo trattando) che è *Si gira ovvero i Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, dove si parla del figlio della fotografia, cioè del cinema. Ma la fotografia non è solo simbolo della modernità che avanza, bensì, anche, motivo di suggestioni legate al passato. Come accade in Guido Gozzano, a cui è dedicato il saggio di Epifanio Ajello.

**ROMANZI** L'opera seconda dell'autore di «Pugni»

**Come giocare la vita al tavolo da biliardo**

■ Pietro Grossi, fiorentino non ancora trentenne, è un artigiano delle parole, un narratore che impasta storie fuori dallo scenario consueto, e non solo tra i suoi coetanei. È un mondo che si sottrae alla modernità quello che Grossi presentava già nei tre bellissimi racconti d'esordio di *Pugni*, un mondo popolato da un'umanità costantemente alle prese col diventare adulti, con testi dove cercare un maestro, sia pure non convenzionale, è parte fondamentale di una crescita che passa di generazione in generazione. Un talento così aveva forse bisogno di un tempo di elaborazione maggiore per il suo passo successivo, questo viene subito in mente leggendo *L'acchito*, a metà tra il racconto lungo e il romanzo breve (questo stare nel guado di due generi si avverte non poco in certe lungaggini del libro); la seconda prova, come si sa, si rivela spesso un momento delicato, soprattutto nel caso di narratori giovani, e pure per Grossi troppi echi delle prime storie si ripresentano con meno nettezza e con qualche eccesso di metafora anche nel pur interessante ordito di *L'acchito*. Come il titolo indica (l'acchito è il testa o croce del gioco del biliardo, si usa per decidere a chi tocca tirare per primo e consiste nel cercare, una volta tirato a sponda, di riportare la palla nella posizione di partenza) c'è di mezzo la passione del protagonista, Dino, e come metafora dell'ordine del panno verde contro il caso della vita, il biliardo (sostituisce il ring del pugilato di *Pugni*). Dino è diventato uomo accettando la sfida del maestro Cirillo, diventato poi suo compagno di tante partite (ma Dino con lui non ha mai vinto), e quella del padre nel lastricare, con perizia artigiana, le strade di ciottoli (altra metafora spazializzazione del terreno su cui si fanno i conti col mondo, col suo caos). Nel disegno controllato e armonico della vita di Dino irrompono due fatali novità: l'arrivo dell'asfalto «roba appiccicosa nera che sembra vomito di diavolo» e la gravidanza che non pareva possibile della moglie Sofia. Nel piccolo mondo alla Bilenci tratteggiato da Grossi, la scossa causata dall'irruzione della maternità e della modernità segneranno molto Dino che, ancora al tavolo del biliardo con l'amico Cirillo, scoprirà l'ultimo segreto della sua formazione.

**L'Acchito**  
Pietro Grossi  
pagine 200  
euro 12,00  
Sellerio

**LA CLASSIFICA**

1. Chesil Beach  
Ian McEwan  
Einaudi
2. Gomorra  
Roberto Saviano  
Mondadori
3. Maruzza Musumeci  
Andrea Camilleri  
Sellerio
4. Eclipse  
Stephenie Meyer  
Fazi
5. L'armata perduta  
Valerio Massimo Manfredi  
Mondadori  
ex aequo

Michele De Mieri

Stefano Benni  
Feltrinelli

AA.VV.  
a cura di Anna Dolfi

vol. I, pp. 384, euro 20,00

vol. II, pp. 432, euro 22,00

Bulzoni